

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

666

Nina

o sia

La pazza per amore
Giovanni Paisiello

Pais. (61)

1772

666

7.
N I N A

O S I A

LA PAZZA PER AMORE

Commedia in Profa, ed in Verfo per Mulica,

TRADOTTA DAL FRANCESE

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

GIUSTINIANI

IN SAN MOISE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1792.

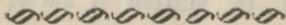
D E D I C A T A

ALLE NOBILISSIME VENETE DAME.



IN VENEZIA,

1792.



APPRESSO MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

A. M. E. N.

O. E. I. N.

LA PAZZA PER AMORE

Commedia in Prosa, ed in Verso per M. M. M.

TRADotta DAL FRANCESE

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO

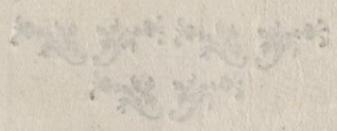
GIUSTINIANI

IN SAN MOISÈ

Il Caricatore delle Arti e delle Scienze

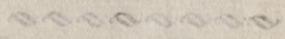
D. D. D. D. D.

ALLE NOBILISSIME VENETE FAMIGLIE



IN VENEZIA

1792.



Appresso Modesto Tarso.

CON LA DEBITA PERMISSIONE.

3

ECCELLENZE

HO l'onore d'offerirvi NELLA NINA ossia LA PAZZA PER AMORE uno spettacolo di nuovo genere, almeno per Venezia. Se non è esso totalmente Comico, merita però d'interessare la vostra delicata sensibilità. Egli formò le delizie di Parigi, ove nacque, non meno che delle più celebri Città dell'Europa, fra le quali specialmente di Vienna, di Madrid, di Napoli, di Torino, e di Milano. De-

fidero ardentemente, ch'egli sia degno di formare
 la vostra. Non ho mancato dal canto mio di fare
 ogni sforzo per presentarlo agli occhi vostri nell'
 aspetto il più favorevole, e il più conveniente sì
 al merito della composizione, come a quello della
 Musica, che l'adorna. Quest'ultima è una dell'
 opere più fortunate dell'immortale Signor Paisiello.
 Resta ora, che voi vogliate compatire quegli errori
 che potessero correre in questo Dramma più per col-
 pa d'inesperienza del genere, che di studio e di
 volontà. I miei Attori non hanno certamente rispar-
 miato fatica per meritare il favor vostro. Tutto
 adunque sperando dall'usata vostra bontà, e ponen-
 domi sotto i venerati auspici vostri passo a devota-
 mente dichiararmi

Di VV. EE.

Umiliss. Devot. Obl. Servitore
 ANTONIO DIAN.

A T T O I.

NINA Amante di Lindoro
La Sig. Anna Benini.

LINDORO Amante di Nina
Il Sig. Vincenzo Cristofari.

CONTE Padre di Nina
Il Sig. Luigi Monti.

GIORGIO Balio del Conte
Il Sig. Tommaso Carmanini.

MARIANNA Governante di Nina
La Sig. Maria Catenacci.

Un Pastore che suona.

Coro di Villani e Villane.

Villanelle)

Villani)

Servi del Conte)

Guardie di Caccia)

che non parlano.

La Musica è del celebre D. Giovanni Paisiello Maestro di Cappella Napolitano, all'attual servizio delle MM. LL. in qualità di Maestro di Camera, e Compositore.

BALLERINI.

Tutti li Balli faranno composti e diretti dal
Sig. GIUSEPPE SCALESI

ED ESEGUITI DALLI SEGUENTI.

Primi Ballerini

Il Sig. Carlo Fiorillo. § La Sig. Marianna Fabris.

Primo Ballerino Grottesco

§ Il Sig. Giuseppe Scalesi suddetto. §

Primi Grotteschi

Il Sig. Giuseppe Passaponti. § Il Sig. Simone Ramaccini.
La Sig. Eularia Coppini. § La Sig. Marietta Brugnoli.

Primi Ballerini Mezzo Carattere fuori di Concerti

Il Sig. Giovanni Ambrosiani. § La Sig. Luigia Banchetti.

Ballerini per le Parti Comiche

Il Sig. Innocente Baratti. § La Sig. Angiola Arman.

Figuranti

Il Sig. Angiolo Boffi. § La Sig. Maria Brovellina.
Il Sig. Luigi Costa. § La Sig. Camilla Mafà.
Il Sig. Giuseppe Barberis. § La Sig. Marietta Terroni.
Il Sig. Giovanni Sezarotti. § La Sig. Catterina Guidetti.

Il Vestiario sarà tutto nuovo di ricca, e vaga inven-
zione è direzione del Sig. Costante Spinelli Verone-
nese e del Sig. Luigi Faenza Bolognese.

7
MUTAZIONI DI SCENE.

PARTE PRIMA.

Delizioso giardino, che confina da un lato col parco, e dall'altro con una strada maestra, nella quale si passa per un maestoso cancello. Piccioli risalti nel giardino, fu de' quali alcuni verdi fedili ombreggiati da pochi alberi, uno de' quali è prossimo alla strada, che conduce alle Collinette, dalle quali si va al Villaggio, non molto distante dal Castello del Conte.

Inventore e Pittor dello Scenario il
Sig. Antonio Mauro.

PARTI PRIMA.

SCENA PRIMA.

Delizioso giardino, che confina da un lato col parco, e dall'altro con una strada maestra, nella quale si passa per un maestoso cancello. Piccioli risalti nel giardino, su de' quali alcuni verdi sedili ombreggiati da pochi alberi, uno de' quali è prossimo alla strada, che conduce alle Collinette, dalle quali si va al Villaggio, non molto distante dal Castello del Conte.

Nina, che dorme, ma non vista. Marianna è in iscena con Giorgio, e con alcuni Villani, e Villane: altri di essi van salendo, ed altri discendendo dalle vicine Collinette.

- Tutti. **D**Ormi, o cara, e nel tuo core
 Veglin solo idee serene;
 Più non tornin le tue pene,
 Quando il sonno cesserà.
1. Vil. Che sventure! che accidente!
 In età sì verde, e lieta ...
2. Vil. Così buona, e mansueta.
- Gior. Così nobil, così bella.
- Tutti. Padroncina meschinella,
 Ah! perduta ha la ragion!
- Gior. Sottovoce, allegramente:
 Guarirà, non disperate.

- Mar. V'ingannate, buona gente:
Troppo fiera è la cagion.
- Villani, e)
Villane.) Dunque, oh Ciel, non v'è speranza?
- Gio. C'è speranza, c'è speranza.
- Mar. Più speranza, più speranza.
- Tutti. Ah caso barbaro!
Ah padre misero!
Chi può resistere
A tal dolor?
Si scioglie in lagrime:
Non regge il cor.
Dormi, o cara, e nel tuo core
Regnin solo idee serene;
Nè più tornin le tue pene,
Quando il sonno cesserà.
- Mar. Adunque, miei cari, non iscema punto in
voi la pietà, e l'interesse per la povera
Nina?
- Gio. Che dite, Signora Marianna? e vi pare?
Si può star duria tanta disgrazia?
- Mar. Avete ben ragione: e la bontà del vostro
cuore, l'attenzione, la tenerezza vostra
per lei mi promettono molto; ma ...
- Gio. Ma che ma? Allegramente, via.
- Mar. Ve lo dirò; ma non ve ne offendete.
Appunto voi, caro Giorgio, quella vostra
aria sempre lieta, quegli occhi beati, quel-
la faccia contenta... come mai s'accorda-
no con tanto dolore?
- Gio. Oh ve lo dirò io: Aspettate... S'accorda-
no benissimo.
- Mar. (a)

Mar. Ma come?

Gio. Come? Perchè io son fatto così.

Mar. La ragione è ingenua; ma come può essere, che un cuore ...

Gio. Oh! sarà, come sarà. Mia Madre si farà dimenticata d' insegnarmi a piangere.

Mar. Gl' infelici l' imparano presto.

Gio. Ed io non l' ho imparato mai: e sì, che ne mandai giù delle grosse. Allegramente.

Mar. E mai mai non piangeste in vita vostra?

Gio. Mai, vi dico: mai, e poi mai. Quando mi morì la moglie, il Sindaco sostiene di sì, ed io dico di no. Non è vero voi altri? (a) O almeno non m'ene sono accorto.

Mar. Oh dite piuttosto così. Il Cielo vi confervi quest' aria di letizia, e di felicità, e voglia concedere alle preghiere vostre, che le mie lagrime non bastano ancora ... povera mia padrona!

Gio. Oh via ci siamo di nuovo ... lasciate fare a noi. Pregheremo noi a nostro modo. Il buon umore è segno di fiducia. Vedrete. Voi tenete da conto la padroncina: per lassù tocca a noi. Guarda là, Tonio. Pierino, vedila ... Poverina! com'è quieta.

Tutti. Dormi, o cara, e nel tuo core

Scendan solo idee serene;

Più non tornin le tue pene,

Quando il sonno cesserà.

Gio. Ma voi ci prometteste di contarci la cagione di questa sua malattia. Allegramente, dite, e dite tutto ... su. *Mar.*

(a) I Villani accennano, che avea pianto.

Mar. Sì, caro Giorgio, ed eccomi a mantener-
vi la parola.

Gio. Come Balio del Conte vi dirò, che io ne
sapeva già qualche cosa, e non ho man-
cato di dirgli i miei sentimenti: basta...
ma ho proprio voglia di sentir tutto da
ilg voi, e con le minime circostanze.

Mar. Venite quì tutti, e statemi a sentire (a).
Vi è noto di qual casato sia il Conte pa-
dre della nostra Nina, e quanta la sua ric-
chezza? Oh bene. Lindoro educato, si
può dire, colla Damina, non potè a
meno d'innamorarsene. Il Padre, piacen-
dogli affai il giovinetto per le sue quali-
tà veramente belle, lo lusingò di darglie-
la in isposa. Di fatti tutto era di già ac-
cordato: fissato per fino il giorno delle
nozze: Quando un pretendente più ricco,
e di nascita più rinomata si presenta al
Conte: gli domanda la figlia. L' incauto
Padre si lascia piegare: La parola vien
ritirata: vane sono le lagrime, le pre-
ghiere, i lamenti. Nina sviene: non im-
porta. Lindoro vien concesso. Io mi
voglio interporre. Oibò. Non sono nè
manco ascoltata. Immaginatevi...

Gio. Oh corpo di Bacco! il Conte? Mio fi-
glioccio è stato capace di un tratto si-
mile? Allegramente! non mie la farei mai
aspettata. Egli, che passava per il miglio-

A 6 re

(a) Siede, circondata da' Villani, e dalle Villane.

la ragion l'abbandona, si confondono le sue idee: frenetica, sconnetta, e cade in un ostinato delirio. Il povero Padre ravveduto allora, e colla disperazione nel cuore, non potendo reggere a questo spettacolo, parte, e mi lascia l'infelice sua figlia nelle mani; e Nina, più interessante, più rispettabile che mai, offre a chiunque la vede, una vittima deplorabile dell'amore, e della severità.

Gio. E Lindoro?

Mar. Quando si ebbe la nuova della sua morte, Nina avea totalmente perduta la memoria di ciò eh'era avvenuto; il solo pensiero nel suo Lindoro tenero, e fedele, l'immagine sola di lui, da tanto tempo a lei cara, non si cancellò mai dal suo animo, e tutta l'occupa in oggi. Ella lo crede in viaggio, e sempre in procinto di arrivare. Vedete quel piccolo poggio, che là si sporge sulla strada? Ebbene, là si reca ogni giorno ad aspettarlo, nè freddo, nè Sole, nè ira di stagione valgono a distornarla di là. Vi si mette a sedere: vi porta un mazzetto di fiori raccolto per lui, e quando l'ora è passata, esce in un sospiro, sparge qualche lagrima, e se ne torna lentamente a casa, colla seducente speranza, che arriverà all'indomani.

Gio. E suo Padre?

Mar. In preda al dolore, ed ai rimorfi mi scrive, non poter più a lungo sopportare la pri-

vazione di vederla, e che oggi farà quì.
 Povero padre! Ed io non ho altra conso-
 lazione a offrirgli, che quella di trovare,
 che pianga con lui.

Gio. Povera figliuola!

1 *Vil.* E' così buona!

2 *Vil.* E' così generosa, dic' io.

Gio. Anche troppo; anzi noi veniamo per av-
 vertirvi ... Ma ecco Sua Eccellenza, ri-
 tiriamoci.

Mar. Fate bene, perchè averà probabilmente à
 parlarvi da solo a sola. (b)

S C E N A II.

Il Conte, e Marianna.

Con. **C**Ara Marianna, la mia inquietudine
 mi trasporta in cerca di te. Io non
 ho pace. Parla, che devo aspettarmi?

Mar. Ah, Eccellenza! come prima.

Con. Non ho più altro a chiederti. Dov' è ora?

Mar. In quel boschetto.

Con. Oh Dio! e s'ella mi scorge?

Mar. Non lo temete. Alla perfine il sonno
 l'ha vinta, e riposa tranquillamente; an-
 zi me le voglio accostare, per esser pronta,
 quando si sveglia.

Con. Sì: ch? vieni subito ad avvertirmi. (b)

SCE-

(a) *Giorgio parte co' Villani, e colle Villanelle.*

(b) *Marianna parte.*

P R I M A .
S C E N A III.

15

Il Conte solo.

OH cara, oh troppo infelice mia figlia! Oh se vedessi, come sta quieto questo misero cuore, e in qual desolazione si vive il pentito, e sconfolato tuo padre! Io, io stesso ho fabbricata la mia rovina. Unico pegno dell' amor mio era costei ... Ah, barbaro Padre! E voi fantasmi vani di grandezza, e di nome, come potei mai credervi capaci, di render felice un cuore a dispetto d' Amore, che l'avea sì fattamente allacciato? Ah, povera Nina! Nina mia, chi mi ti rende?

E' sì fiero il mio tormento,

E' sì grave il mal, ch'io provo,

Che m'aggiro incerto, e movo,

Nè so dove, nè perchè.

No, che padre io più non sono:

Gemo invan: non ho più figlia.

Chi mi regge, e mi consiglia?

Son del cielo in abbandono:

Son io stesso in odio a me.

S C E N A IV.

Giorgio con altri Villani, ed il Conte.

Gio. **D**I che temete? (a) Anderò innanzi io.

Eccellenza, Giorgio, Mengone, Giovanni ...

Con. Ah! sei tu mio Giorgio?

Gio. Eccellenza sì, son io. I Deputati della Comunità, allegramente ... I capi di casa ... veniamo tutti per ... ma non vorremmo ...

(a) *A Villani.*

A 8

Con.

Con. Oh non è possibile, massime s'io posso giovarvi.

Gio. Oh! Eccellenza, mercè la vostra generosità, e quella della nostra cara Padroncina, non manchiamo di nulla. Essa è così cordiale Dovete sapere, Eccellenza, che la non conosce più nessuno, eccetto i poveri: e par non si ricordi più d'altro, che, secondo il suo abito, di fare a noi del bene.

Con. Sì? E' ancora sensibile a questo piacere? Oh quanto io lo sono a tale notizia! Ecco la prima consolazione, che provo da tanto tempo.

Gio. Sappiate, Eccellenza, che ci regala continuamente: la Governante le ne dà fin che ne vuole, e ci ha ordinato di non contrariarla; sicchè noi prendiamo sempre, allegramente. Ma per dirla, Eccellenza, qualche riserva

Con. Di che? di ricevere da Nina? da mia figlia? Eh! guardivi, guardivi il Cielo, miei cari amici. (a) Le verreste così a togliere il solo mezzo, onde farle passare qualche momento felice. No, no: accettate sempre, accettate tutto; il Cielo esaudisce i voti dell'onestà povertà. Pregatelo per lei. Questa è la vera gratitudine.

Gio. Oh corpo di Bacco! non facciamo altro tutto il giorno. Un'occhiata a lei, e l'altra al Cielo. Guardate: Non ci è bambino

(a) *A Giorgio, ed a' Villani.*

binò tanto alto, non vecchio cadente, che non faccia la sua preghiera per lui. Vedrete alla lunga, chi la vincerà. Oh allegramente! Ve lo dice Giorgio.

Con. Quanto ti son tenuto. Ma dimmi, intanto che Marianna è lontana, come va la salute di mia figlia? Siamo almeno sicuri per questa parte? Di su liberamente: non mi lusingare.

Gio. *Del suo mal non s' affliggete :*

Lieta, e sana tornerà.

Me lo dice il cor, credetè,

Sì bel fior non perirà.

Se vedeste, mio Signore,

Quando par, che meglio stia;

Come tutta in allegria

La contrada se ne va.

Ognun salta; ognun s' accende;

Chi dà baci, chi li rende . . .

Oh che festa! oh che piacere!

Più bel giorno non si dà.

Ma se torna l' adorata

Padroncina in viso mesta;

Torna mesta, e sconsolata

Tutta la Comunità.

Ma che dico? Allegramente;

Non temete guarirà.

Con. Che fa poi Nina tutto il giorno? Raccontami la sua vita. Passaggerà molto?

Gio. Oh! tutta la giornata.

Con. E sola?

Gio. Quasi sempre.

Con. In aria trista, non è vero? passo melanconico?

Gio. Sì, allegramente! Se vedeste! occhi che fanno pietà, ma incontra essa per avventura qualche poverello . . . qualche vecchio . . . alle corte talun di noi, subito la sua fisonomia . . .

Con. Oh?

Gio. Così è. La sua fisonomia si rallegra: piglia un'aria di contentezza . . .

Con. Un'aria di contentezza? Ah! L'incontrate voi sempre?

E di suo Padre parla qualche volta?

Gio. Oh guardi il Cielo a nominarglielo. Un giorno ci vollimo provare, le si gonfiarono gli occhi, impallidi.

Con. Miei cari, non me le nominate mai.

Gio. Sarete ubbidito, (Mi fa pietà, allegramente!)

Con. Il Cielo mi vuol ben punito.

Gio. Si placherà, si placherà.

Con. Mia figlia non mi ama più.

Gio. Allegramente, vi amerà.

Con. Non lo spero. Mi soffrisse almen vicino.

Gio. Vi soffrirà, v'amerà, guarirà anche. Sperate, Eccellenza, fate a modo mio: sperate.

Con. No, no . . .

Gio. Oh! se poi non riusciremo a raddolcire le vostre pene . . . sapete? le divideremo con voi, allegra . . . (a)

(a) Piange.

SCE.

S C E N A V.

Marianna frettolosamente, e detti.

Mar. **E**Ccellenza, viene a questa volta. Se la vedeste! muta, concentrata, col capo cadente sul petto, occhi estatici, par che cerchi solitudine: per non inquietarla, nascondiamoci.

Con. M'arrendo a tutto, purchè non mi sia tolto il vederla, quando la sentirò parlare.

Mar. Anzi da dietro a questi alberi potrete contemplarla a vostro comodo. Là viene d'ordinario a star seduta. Vedete quel poggio? Ivi assisa, fa delle canzoni, che un momento dopo non fa più. S'alza, guarda, sospira, e spesso in un cerchio di Villanelle si diverte a far loro delle carezze, godendo infinitamente, se le usano dimestichezza, e glie ne rendono.

Gio. Figuratevi se le ne fanno.

Con. Ma eccola. Via di quà. Non mi posso appena trattenere dal correre, ed abbracciarla. (a)

S C E N A VI.

Nina semplicemente vestita, con capelli sciolti, e con un mazzetto di fiori in mano. Il suo passo è ineguale, e sospirando, senza far motto, va poi a sedere sul poggio, rivolta al cancello, che risponde alla strada.

Nin. **E'** Questa l'ora, in cui deve arrivare... sì ... verrà ... oggi ... stasera ... certo. Me l'ha promesso. **E** dove potrebbe

A 10

star

(a) Parte il Conte con Giorgio, ed i Villani.

star meglio di quì? Vicino a lei che ama,
e da cui è sì teneramente riamato?

Questi fiori ... per lui ... Questo cuore ...
per lui ... (a) E non viene! Che giornate
lunghe! ... Oggi la natura è più trista dell'
usato ... Io non esisto più ... No. Allora
solo riviverò, che gli farò vicina. (b) E
ancor non viene! ... Glielo impedissero
mai? ... Chi? ... Ehi! i scellerati ... Ah!
come mi sento male! ... Quì ... da per
tutto ... Ma se Lindoro, se Lindoro giun-
gesse, come tutto anderebbe felicemente.

Il mio ben quando verrà,

A veder la mesta amica,

Di bei fior s' ammanterà

La spiaggia aprica.

Ma nol vedo ...

Ma sospiro ...

E il mio ben,

Abimè, non vien!

Mentre all' aure spiegnerà

L' sua fiamma, i suoi lamenti,

Mitte, o augei, v' insegnerà

Più dolci accenti.

Ma non l' odo!

E chi l' udì?

Ah! il mio bene

Amor!

(a.) Vede passare per la strada un pastore, e
credendolo che sia il suo Lindoro, corre al
cancello.

(b.) Come sopra.

Ammutoli.

Tu, cui stanca omai già fè

Il mio pianto, Eco pietosa,

Ei ritorna, e dolce a te

Chiede la sposa!

Pian ... mi chiama ...

Piano ... obimè!

Non mi chiama:

Oh Dio! non c'è. (a)

S C E N A VII.

Marianna, e detta.

Nin. **O**H fei qui, mia cara! ... Non mi ricordo mai del tuo nome.

Mar. Marianna.

Nin. Ah sì: E così, mia cara ... (b) Egli non viene!

Mar. Avrà incontrato qualche grande ostacolo.

Nin. Oh sicuramente ... Ma se sapeffi dove andare per trovarlo ... Lo credi tu molto lontano?

Mar. Oh! affai, affai.

Nin. Anche a te ne dispiace?

Mar. Infinitamente ... (c) Le vostre Villanelle sono là.

Nin. Oh care! Perchè non me l'hai detto subito? Che vengano, che vengano.

A II

SCE-

(a) *Vede passare per la strada un pastore, e credendo che sia il suo Lindoro, corre al cancello.*

(b) *Come sopra.*

(c) *Calano dalla collina diverse Villanelle.*

S C E N A V I I I.

Le Villane accorrono, e Marianna reca un panier con frutta, ed altri piccoli doni, che vengono distribuiti da Nina alle sudette Villanelle.

Nin. **A** Ddio, piccoline ... addio, mie care, addio. Prendete ricordatevi di me.

Mar. Che dite? vi ama la vostra Padroncina? è cortese? è con voi generosa?

Se il cor, gli affetti suoi

Con voi divide ognor

Sia Nina il sol' oggetto

Del vostro affetto ancor.

Coro. Ah dove mai s' intese?

Ad dove mai si vide

Anima più cortese?

Più generoso cor?

2. Vill. Su i labri tuoi la rosa (a)

Pompeggi ognor vezzosa.

1. Vill. Nelle tue luci belle

Splendin' ognor due Stelle.

2. Vill. Nel volto tuo gentile

Sempre fiorisca Aprile.

Tutte E all' amor tuo costante

Renda l' amante Amor.

Mar. E si trasformi in gioja

La noja, ed il dolor.

Nin. Brave ... Non mi abbandonate mai, vedete, mai: non ve ne stancate. Il Cielo affi-

(a) *A. Nina.*

assistite quelli, che hanno cura degl' infelici ... Ebbene? Io sono qui, e l' aspetto ... Ma, ditemi, vi siete poi ricordate di pregare il Cielo, perchè lo riconduca presto?

Vill. Sì, Signora.

Nin. Scometto, che non avete ritenuto il suo nome.

Vill. Lindoro.

Altra Il mio bene.

Nin. Il mio bene. Sì, sì: tu lo fai, come va ... Prendi, carina. (a)

Vill. Un diamante?

Nin. Sì, non ho altro.

Vill. Questo solo anellino?

Nin. Anzi ... Ah! Mi dimenticava. Non te lo posso lasciare. Non sai chi me l' ha dato. Se non me lo vedesse indito, cosa direbbe al suo ritorno? (b) Oh! Sapete? Sta a momenti ... a momenti ... Ho fatta una bella canzone: sentite ... Ah! non me la ricordo più ... Non importa. Ho sempre qualche cosa da dirgli, che non dimenticherò mai ... Ah Lindoro! Sei qui una volta ... Oh me felice! ... Ora sì ... Ma voi altre mi avevate promesso di dirgli ... Che gli direte voi?

Mar. Gli canteranno quella canzone, che loro insegnavate jeri.

Nin. Io le insegnai! ... Come tutto m' esce di mente! Cantatemela su un' altra volta,

A 12

di

(a) Le dà un anello. (b) Si ripiglia l' anello.

di grazia, una sola. Starò tanto attenta,
che non me la dimenticherò mai più.

2. Vill. *Lontana da te,*

Lindoro suo ben

Nina languia d'amore.

Nin. No, no: più d'espressione. Sentite, come
dico io.

Lontana da te,

Lindoro suo ben

Nina languia d'amore.

2. Vill. *Ma adesso, che al sen*

Stringendo ti vien,

Di gioja more.

Nin. A me ora.

Ma adesso, che al sen

Stringendo ti vien,

Di gioja more. (a)

Sì, con te sol

Non ha più duol:

Nina è felice appien.

Ma crudo mal

Ratto l'assal,

Se te non ha, suo ben.

Ma lo vedo, lo vedo. Oh me beata!

M'ami ancor? Sì, t'adoro.. Oh gioja ... oh istante!

Deb vieni a questo cor ... fuggi! ... perchè?

Nina è quì:

Ei non c'è!

Chi lo rapì?

Me-

(a) *Nina, riscaldandosi la mente, siegue da
se sola, dando in un delirio.*

Meschina mè!

Ciel pietoso ... ascolta ... oh Dio!

Rivederlo ... un giorno ... un'ora ...

Dirgli : t' amo ... Ognor Lindoro

Trionfando di tutto què regnò ...

Poi si compia il mio fato , e Nina mora . (a)

2. Vill. Morir? Ah no! Morir? Che dici mai?

Nina per noi, Nina per te vivrai .

Nin. Sì : ella vivrà per voi , per te , e per Lindoro .

Nina è què :

Ei non c'è!

Chi lo rapì?

Meschina me! (b)

Ma voi altre piangete? Ah! ora non merito compassione, sapete? Ebbi un momento di felicità. Mi parve di vederlo .

Mar. (Ecco il Conte, che non può più resistere al desiderio di parlare a sua figlia .)

S C E N A IX.

Il Conte, Giorgio, e detti: indi un Pastore, che viene suonando la Zampogna: ed altri Villani, e Villanelle, che dalla Campagna si ritirano nel Villaggio loro .

Con. (Seguitiamo. Par che m'abbia osservato, e senza ribrezzo .)

Gio. (Allegramente, non vi conosco di certo .) (c)

A 13

Nin.

(a) Si abbandona sulle braccia delle Villanelle .

(b) Le Villanelle piangono .

(c) Giorgio si ritira tra gli alberi, ed il Conte resta in qualche distanza da Nina .

Nin. Mia cara, andiamo via di qui.

Mar. Oh! perchè? *Nin.* Un uomo là. Andiamo.

Mar. Gli darete disgusto.

Nin. Io disgusto! elo credi? Ebbene, restiamo.

Non mi piace dar disgusto ad alcuno

Ma chi farà mai?

Mar. Un viaggiatore.

Nin. Un viaggiatore!

Mar. Appunto: viene per chiederci alloggio ... ospitalità

Nin. Ma questo è un favore: L'hai tu ringraziato? Io non ardisco parlargli: mi dà soggezione. Parlagli tu. (a) Oh vedi! s'allontana ... Che s'adombrasse di me? Ah, Signore, Signore, avvicinatevi: non vi mettete in apprensione. E' Nina una povera giovine: tutti la conoscono, e la compatiscono. Venite avanti: refterete con noi, non è così?

Con. Ben volentieri, se non v'è grave la mia preferenza.

Nin. Ha parlato! l'hai inteso? (b) Mi palpita il cuore di contentezza. Poverino!

Con. Oh Dio! sempre

Nin. Signore, scusatemi. Ora mi sono riavuta; ma dovete sapere, che in vedervi, m'avea investita un certo horror panico, che ...

(a) Ma vi ah: voi siete buono, e perdonate il molto, che c'è da perdonare allo stato infelice, in cui mi trovo.

(a) Il Conte si slontana maggiormente da lei.

(b) A Marianna.

... Se ve ne contassero la cagione, vi farebbe pietà: ne son certa.

Con. Dite il vero; mentre nessuno sentirà mai più di me le vostre affezioni. Ah!

Nin. Ma voi sospirate! Cos'è questa cosa? Ditemi: anche voi avreste de' dispiaceri?

Con. Oh! E de' ben grandi.

Nin. Ebbene, state con me. Piangeremo assieme: ma a che veniste fin qui? Aspettereste mai qualcuno?

Con. Vengo per trovare mia figlia.

Nin. Voi avete una figlia? E le volete bene, non è vero? E procurate di renderla felice?

Con. Questo è l'unico oggetto de' miei desirj.

Nin. Ah siate benedetto! Il Cielo vi protegga: vi consoli. Sì: rendetela ben felice, non l'affligete mai, e sopra tutto s'ella fosse presa d'amore, guardatevi bene dal contrastarle la scelta del suo cuore. Giò fa un male....

Con. Lo so. Lo so.

Nin. Ah nò, nò, voi non potete saperlo.

Con. (Oh rimorsi! oh tormento!)

Nin. Vi giovi il mio esempio. Io era altre volte felicissima, prima che Lindoro partisse; adesso non faccio, che sospirare: a tutti comunico il mio dolore: vivo miseramente qui, abbandonata all'altrui discrezione, senza parenti, amici, appoggio . . .

Con. Ma non avete vostro Padre? Il Padre . . .

Nin. Mio Padre! Io un Padre! . . . No, no, non l'ebbi mai. Ah! se il Cielo m'avrebbe dato un Padre, egli m'avrebbe protetta, m'avrebbe unita al mio Lindoro, e la povera Nina non starebbe ora qui sola, raminga, sconsolata, a passare i suoi tristi giorni in aspettare il suo amante, e stancar la pietà di quanti le sono appresso.

Misera me! Non vedi

Il barbaro mio stato? Al guardo mio

Tutto è morte, ed orror. Queste ridenti

Amene piagge, e queste

Ombre, sì care un giorno,

Spiran lutto, e silenzio a me d'intorno.

Odo garrir gli augelli

Ma non odo il mio ben. Vedo i Pastori

Intrecciar liete danze,

Ma non vedo il mio ben. Cerco Lindoro,

E Lindoro non trovo. Eppur giurommi

Di ritornar. Ma quando? . . . Ah! che lontano

E' ancor chi adoro, e lo sospiro invano.

Chiamo invan l'amato sposo

Col mio duol, col pianto mio:

Par che un Nume sia geloso

Della mia felicità.

Preda intanto a cento affanni

Vivo incerta di me stessa,

Son confusa . . . sono oppressa . . .

E non trovo in ciel pietà.

Ma quel ciglio . . . quell'aspetto . . .

Par

(a) Osservando il Conte.

Par che additi... Ah! sì, tu sei

L'empio autor de' mali miei,

Quel che piangere mi fa.

Vanne... fuggi... Io manco... Io gelo...

E... languen... do il cor... mi va, (a)

Con. Oh Dio! Ella mi passa il cuore! Ah!

Nina, Nina, perdonami, ascoltami, conosci tutta la forza del mio pentimento...

Mar. E' inutile Eccellenza: adesso non vi sente più? è finita.

Nin. Oimè! dove sono? che ho detto! chi siete voi? Ah! non mi ricordo più nulla. Le lagrime... sì... sempre... me n'anderò... oh no... perchè domani... Lindoro... qui... sì, domani!

Mar. Eccolo nella sua estasi di melanconia, dalla quale non credereste quanto ci vuole talvolta a richiamarla. Ma ho mandato le mie Villanelle a cercare certo Pastore, che suona alcune arie per eccellenza; intanto procurate anche voi di rimettervi dal contrasto in cui siete.

Con. Chi vide mai Padre più sventurato?

Nin. Ah! mia cara: il Pastore, che suona.

Mar. E' lui. Siam sulla sera, e i Villani si raccolgono verso casa.

Nin. Stiamo dunque attente: Senti... Che piacevole suono!... ma che? vanno tutti via?

Mar. Si ritirano al Villaggio.

Nin. No, no: chiama quel Pastorello, che suona.

Mar.

(a) Cade nelle braccia di Marianna.

Mar. Eh! tu? La Signora ti vuole. (a)

il Past. Eccomi. (Come va col suo male ?) (b)

Mar. (Nella maniera istessa.)

il Past. (Povera Signorina! Povero Padre !)

Nin. Accostati. Oh! come suona bene! Io sempre ti sentirei, sempre, sempre . . .

Mar. Quando è così, Signora, andiamo sul villaggio con loro, ove gli faremo suonare, e cantare a vostro piacere. Poi rincondurremo con noi le Villanelle, e i Villani, a' quali avete promesso i regali di oggi.

Nin. Ma ci è poi roba da dargli?

Mar. Oh! non me ne manca mai.

Nin. Andiamo dunque. (c)

Come! . . . oimè! . . . partir degg'io

Senza il caro mio tesoro!

Come mai senza Lindoro

Come mai partir podrò! (d)

Mar. e il Con. a 2.

(Già nel suo vaneggiamento

L' infelice ritornò!)

il Past. (Le sue pene al cor io sento.

Ab! che il caso amaro è tanto;

Che frenar sul ciglio il pianto

Non mi fido: non si può.)

Nin. Vieni, o caro: io quì ti attendo.

Que-

(a) Al Pastore.

(b) A Marianna sotto voce.

(c) Allegra si avvia per la Collina; ma poi si ferma, e passa alla malinconia.

(d) Si abbandona sul sedile, e resta pensie-

rosa.

Questi fiori son pur tuoi: (a)

Nina tua cò pianti suoi

(Per te sempre l'innaffid.)

Mar. e il Past. a 2. (Ah! dal suo vaneggiamento

Non ancora si desid!)

Con. (Più non reggo al suo tormento:

Più resistere non so.)

Figlia ... (b)

Mar. (Zitto.)

Con. Ob Dio!

Past. (Tacete.)

Mar. (Se vi sente, la vedrete

(Negli eccessi del furor.)

Past. (Ah! non sia da voi trafitto

Maggiormente quel suo cor.)

Con. (Compatite un Padre afflitto:

Compatite il mio dolor.)

Mar. Non andate, Padroncina, (c)

Dalle vostre Villanelle?

Nin. Dunque andiamo ... ma Lindoro? (d)

Mar. Ei più tardi qui sarà.

Nin. Ma se qui poi non son'io?

Mar. Un momento aspetterà.

Nin. Vengo dunque ... Fiori, addio... (e)

Au-

(a) Accennando il mazzetto di fiori, che tiene in mano.

(b) Con trasporto.

(c) Si accosta a Nina, e con dolcezza le parla.

(d) Va per avviarsi nuovamente; ma poi di nuovo si arresta.

(e) Posa il mazzetto di fiori sul sedile.

(c) *Augelletti, che al mio pianto*
Rispondete ognor dolenti ...

Con. (*Sono spade quelli accenti!*)

Nin. *Seggio amico, in cui versai*
Tante lagrime, e sospiri ...

Past. (*Son saette i suoi deliri!*)

Nin. { *Aure ... piante ... addio ... addio.*
Deh tu scema il mio dolore:
Tu conforti il mio penar.

Con. { *Quando, o Ciel! potrà sperare*
Di sentir tranquillo il core?

Mar. { a 3 *Deh tu scema il suo dolore;*
Tu conforti il suo penar. (a)

Past. {

Fine della Prima Parte.

PAR-

(a) *Nina parte per la Collina, seguita da Marianna, e dal Pastore, ed il Conte oppresso dal dolore parte per altra strada.*

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Il Conte , Marianna , ed una Villanella con un canestro di robe , che dovrà la Nina dispensare alle Villanelle , ed a' Villani .

Con. MA perchè la lasciasti sola?

Mar. **M** Eccellenza , non bisogna mostrare di troppo osservarla , se no , se ne inquietata . Io mi regolo in maniera , che non l'annojo : e poi a dirvi il vero , pensando allo stato di violenza , in cui vi lasciasti , per una viottola , che forma una specie di valle , per cui si risparmia la metà del cammino , son qui venuta per vedervi , e per tenervi sempre più animato a sperare .

Con. Eh : cara Marianna , la speranza ultima a partire dal cuore degl' infelici , mi ha dell' intuito abbandonato . Non è più curabile il male di mia figlia , ed il mio dolore è disperato .

Mar. Appunto allora che mancano i mezzi umani , è quando il Cielo fa uso de' suoi prodigj . Non vi perdetevi di animo : sperate , vi dico .

Con. Che faceva Nina , quando la lasciasti ?

Mar. Stava seduta in mezzo alle sue Villane , e Villanelli , facendo suonare , que' pastori

di

di poco prima. Ora vado a recarle queste poche cosucce, perchè le distribuisca tra quelli, e così la vado distogliendo, per quanto posso dalla sua malinconia.

Con. Quante obbligazioni!

Mar. Oh Signore, nessuna. Non faccio altro che appagare me stessa, fecondando il mio cuore.

Per l'amata Padroncina

Sempre poco è quel che fo,

E' sì cara: è sì buonina,

Che spiegarlo, oh Dio non so.

** L'amo tanto, che per lei*

La mia vita spenderei;

Nè compenso alcun desio,

Perchè servo all'amor mio.

Perchè servo alla pietà.

Ab! se mio è il suo dolore

Il mio core . . . Il ciel lo fa. (a)

S C E N A I I.

Il Conte solo.

CHe buona donna è costei! Vorrebbe la po-
veretta tranquillare il mio spirito; ma
come? se ogni parola, se ogni motto, che
scappa dalle labbra di mia figlia, o sopra
di me, o sopra di Lindoro, è una spa-
da . . . un veleno . . . Oh Dio! e sen-
za di lui il ritorno della ragione non fa-
rà in essa, che cambiare de' mali . . . No:
riaverla: renderla, come io vorrei . . .
Non è possibile. Ma che si fa la per quel
via-

(a) *Parte per la collina insieme colla Villanella.*

viale! I miei sarvitori. . . Le mie guardie . . . Un uomo, che si difende! . . . Ma ecco Giorgio, che correndo qui viene. Cammina . . . sollecita il passo . . . presto . . . Cosa c'è?

SCENA III.

Giorgio, e detto.

Gio. **A** H. Eccell. . . Eccè . . . Eccelle . . . (a)

Eccel . . . lenza . . . cose belle . . .

Allegrà . . . allegra . . . mente . . .

Cose grosse . . . vi dirò . . .

E' venu . . . non ho più lena . . .

E' venuto . . . son crepato . . .

Se non prendo un pò di fiato . . .

Dirvi il fatto non potrò . . .

Signorsè . . . mi sbrigo . . . adesso . . . (b)

E cosè . . . come io dicea . . .

Venne lui . . . cioè esso . . .

Cheto cheto egli volea . . .

Ma gli furon tutti addosso . . .

Rifiatare appena io posso . . .

Ma, Signor, se mi applettate,

Più la lingua m'imbrogliate . . .

Nè mai più la finirò . . .

Con. Ma chi è venuto? Parla. Levami di pena.

Gio. Dirò: Lindoro . . .

Con. E cosè?

Gio. E' morto: no: no: no . . .

Con. Lindoro non è morto?

Gio.

(a) Respirando affannosamente per la stanchezza.

(b) Al Conte, che lo sollecita a parlare.

Gio. Sì... Non lo è... Non mi fidavo di me stesso; ma...

Con. Lo vedesti tu? Non è morto?

Gio. E' qui...

Con. Via, stravedi.

Gio. Come stravedo! Uno, ed uno due: siffignore con questi occhi l'ho veduto. E' lui, e poi lui...

Con. Ma per qual prodigio! Come!... Nel Parco? Perchè?

Gio. Vi dirò. Appena fu qui, che cercò di scendere in Giardiniero, acciò lo lasciasse entrare; Non voleva altro, a sentirlo, che vedere un momento la Padroncina, e dir due parole a Marianna. Mastro Marco, che ci vede, non volle lasciarlo passare; egli allora s'arrampicò da disperato su quel muro di cinta; ma allegramente: siccome lo tenevan d'occhio, usciron fuori tutti, e gli saltarono addosso per arrestarlo. Egli si difendeva, come un demonio; quando per somma fortuna giunsi io, e lo riconobbi. La prima cosa che dissi, fu, che guardassero bene di non lasciarlo scappare, allegramente; poi prevedendo quanto una tal nova dovesse piacervi, impaziente di recarvela, mi misi a correre, come un disperato. Ah! son fuor di me dalla gioia, d'aver anticipata di qualche istante la vostra consolazione.

Con. Ah, caro Amico, che fortuna è mai questa! Come! Il Cielo l'ha salvato, per
con

S E C O N D A . 37

condurlo nelle mie mani ! Cara , desiderata preda . Oh qual uso io son per farne . Animo : che mi sia qua condotto , e soprattutto che nessuno gli dica ...

Gio. Oh , Eccellenza , e che ? Ci burliamo ? Ci avevamo pensato anche noi . Nessuno parlerà ; ma eccolo .

S C E N A IV .

Lindoro senza cappello , e scarmigliato , condotto da Servidori , e dalle Guardie di Caccia del Conte , e detti .

Lin. **A**H ! dove mi conducete voi ? Per carità . . . non sapete a qual nemico mi consegnate .

Gio. Allegramente . Il Signor Conte è un galantuomo .

Lin. E' un mancatore un barbaro .

Con. No , eccomi per

Lin. Insultare il mio dolore !

Con. Per dividerlo teco , amato figlio .

Lin. Amato figlio !

Con. Figlio , sì . E avresti cuor di ricusare un sì dolce nome ? Vieni , vieni fralle mie braccia .

Lin. *Son io desto , o pur deliro ?*

Con. *No , mio figlio , non deliri .*

Lin. *Ab non sai , chi mi son io .*

Con. *Sì : lo so , mio figlio sei .*

Per dar tregua a' mali miei ,

Què ti trasse amico Ciel .

Lin. *(Per dar tregua a' mali suoi ,*

Què mi trasse amico Ciel !)

Con.

- Con. Figlio . . .
 Lin. Padre , parla , ob Dio!
 Con. Deb parlar non poss'io.
 Lin. Nina?
 Con. Ob Ciel!
 Lin. Nina morì?
 Con. Nina vive .
 Lin. Vive ancor?
 Ab se vivo è il mio tesoro;
 Ab se figlio io dir mi sento ,
 Son felice , son contento ,
 E' cessato il mio dolor .
 Con. Questi amplessi , o mio Lindoro ,
 Va scemando il mio dolor ;
 Ma se parlo , di spavento
 Ti farò gelare il cor .
 Lin. Come mai ! se il mia tesoro . . .
 Forse . . . Ob Ciel ! cangid d'affetto ?
 Deb parlate . . .
 Con. Non cangid ,
 Fosti sempre il suo diletto .
 Lin. M' ama ancor ?
 Con. Come ti amò .
 Lin. Ab se fida è lei , che adoro .
 Ab se figlio io dir mi sento ,
 No , la Sorte non pavento :
 Sfido altero il suo rigor .
 Con. Figlio , ab figlio ! trema ancor .
 Lin. Se fedele è Nina mia ;
 Se a voi caro è il nostro amor ,
 Morte orror non mi faria :
 Troppo lieto è questo cor .

Con. Adunque rivedrai Nina.

Lin. Ardo del desiderio di sì caro momento.

Con. Tremane , tremane anzi.

Lin. Com'è possibile? Voi mi dite, che m'ama, che . . .

Con. Che vuol dire dunque, tu non intendesti più nuova dopo quella sfida fatale?

Lin. Mai. Mi trasportarono più morto, che vivo presso un amico. Là nella ferma credenza, che Nina fosse data al mio rivale, non mi curando più nulla, che ne facessero di mia persona, viffi alcuni giorni, ch'io sperava sempre gli ultimi di mia vita. Ma di lì a qualche tempo risanandosi mio malgrado la mia ferita, mi sentii sbranare più che mai da una inquietudine ardente, cagionata in me dall'amore il più vivo; e mi venne così in odio la vita, che richiamando le poche mie forze, trovai modo di sottrarmi alla vigilanza, e pietà di chi mi voleva tener lontano da qui. Or eccomi giunto. Veder Nina, dirle, che l'amo sempre, e poi morire a' suoi piedi, era l'unico mio intento.

Con. Ma da per tutto girò la voce, che fossi morto, e Nina . . .

Lin. Ne fu sensibile? Ah! . . . dite? . . . me felice!

Con. Che osi tu preferire, disgraziato! Colpita da un fulmine così improvviso . . . la sua mente . . . la ragione . . .

Lin.

P A R T E

- Lin.* Oh Dio ! Nina ?
- Con.* Pur troppo.
- Lin.* Ah inumano, barbaro ! . . . Voi ne foste l'autore . La vostra ostinata severità . . . Ed io vengo per essere spettatore . . . Ah Padre snaturato ! . . .
- Con.* Deh ; figlio . . . figlio per carità , non mi abbattere affatto . Rifletti , com' io mi sia abbastanza tormentato , come . . .
- Lin.* Ah perdonate l' eccesso della mia disperazione . . . E' un caso questo . . .
- Con.* Io poi , e tu non ne hai colpa . . . che ne fui la cagione . . .
- Lin.* Mi manca il coraggio , di farvi altre domande . Pure . . . ditemi . . . e poi ? . . .
- Con.* Ah ! pur troppo la sua ragione è talmente offuscata , che non conosce più nessuno .
- Lin.* Non riconoscerebbe nemmeno Lindoro ?
- Con.* Chi sa ! Ma con tutto ciò tu non la intendereffi ragionar d' altro , che di te .
- Lin.* Di me ? Oh Cielo !
- Con.* Non passa giorno , ch' ella non si rechi ad aspettarti là su quel verde sedile .
- Lin.* Su questo ?
- Con.* Proprio ivi . Ella ti chiama , e ti richiama le migliaja di volte .
- Lin.* Si ricorda tuttavia il mio nome ?
- Con.* Egli è il solo , che non ha dimenticato . Ti suol preparare un mazzetto di fiori , e poi te lo lascia là sopra .
- Lin.* Ah ! Eccolo appunto . E lo ha fatto per me ? Deh , dove si trova l' idol mio ? Vita mia ,

mia, che fai? Dove sei? Andiamo, vogliamo a Nina, caro Padre.

Con. Amico, convien moderare la tua impazienza. E' bene, ch'io parli prima a Marianna, e che me la intenda con lei. Chi fa mai? La sorpresa, uno sconvolgimento sì fatto ... Orsù vado, e farò a momenti di ritorno. Intanto trattienti quì .. Te lo chiedo per grazia, anzi oso fartene un espresso comando (a).

S C E N A V.

Lindoro solo.

Questo è dunque il loco usato,
Dove Nina ognor sen viene;
Quì dà sfogo alle mie pene:
Seco Amor s' affide quì.

Questi augelli, e questo prato,
Queste aurette lusinghiere
Mi ritornano al pensiere,
Quanto fui felice un dì.

Oh caro, o fido seggio! Io pur mi voglio
Posar qua sù. (b) Ma quale

Subita fiamma io provo? Oh Ciel! non reggo!

Questo è il trono d'Amor. Nume, perdona,

Eccomi a' piedi tuoi. Pietoso Nume,

Pon fine a' nostri mali. Ab tu deb brilla

Dell'errante fanciulla

Alla mente agitata, e tu la calma

Vi

(a) Parte per la strada, che fece Marianna, seguito da suoi Servidori, e dalle guardie di Caccia.

(b) Siede.

*Vi riconduci, Amor. Se cavi ognora
Ti sono i cuor, che accendi,
Saggia, qual era un dì, Nina mi vendi.
Rendile al fido amante,
Rendila al Genitore;
La tua bell'opra, Amore,
Non obbliar cosè.*

*Che da te vien, rammenta
Lo stral, che la ferì;
Cb'è un vano don la vita,
A chi ragion smarrì.*

S C E N A VI.

*Il Conte, che ritorna dall'istessa strada, d'onde
partì, accompagnato da' suoi Servitori, e
dalle guardie di Caccia, e detto.*

*Con. T*utto, fissato. Sorpresa da prima tra il
giubilo, e lo stupore, non sapea Ma-
rianna, che suggerire; ma poi riflettendo
anch'essa, che il vederti, e riconoscerti
così tutto in un tratto, avrebbe messa a
rischio la stessa vita di Nina, abbiamo
concertato, che tu nasconda questa sotto-
vesta, ch'ella troppo conosce, e che poi
quando crederai . . . Ma Nina viene . . .
ritiriamoci.

*Lin. Eccolo là tra que' Villani . . . Ah quali
occhi! . . . Caro Padre . . .*

*Con. Ritiriamoci, dico ti avvezzerai un po' per
volta a questo doloroso spettacolo. Quan-
do ti sarai travestito, ritornerai. Bada be-
ne di venire per questa via: aprirai il can-
cello, e quando le sarai vicino, la tua
pru-*

prudenza ti suggerirà, come regolarti, affin di richiamarle la ragione, senza arrischiare i suoi giorni.

Lin. Ho inteso. partono.

S C E N A VII.

Nina cala dalle Collinette, tenendo per una mano una piccola Villanella, e per l'altra un vecchio Villano, accompagnata da molti altri Villani, e Villane, tutti recando diversi doni, da lei ricevuti. Marianna la siegue da lontano, e si ferma sulla prossima Collinetta.

Dopo il Coro, vien Lindoro dal Cancellò, e nel tempo istesso il Conte, e Giorgio dal bosco, i quali si mettono in disparte ad osservare.

Coro di Villani, e Villane.

CAntiam, Nina, cantiamo
Nostra delizia, e amor.

Un sì bel cor lodiamo,

Lodiamo il suo favor.

Leggiadra, come il Sole,

Benefica del par,

E accarezzar ci suole,

E provvida ajutar.

Nin. Amate sempre, amate,

Cari, la vostra Nina,

Mai non l'abbandonate:

Merita amore Amor.

una Vil. Il vostro mal pensiamo,

Che presto cesserà.

2 Vil. Noi pure lo speriamo:

Fra poco fenirà.

Tutti. Su via state allegramente,

Che ben presto tornerà.

Nin,

Nin. *Voglia il Ciel; ma non sarà.*

Tutti *Dentro un giorno, dentro due,
Al più quattro, cinque, o sei,
Oggi ancor. Chi sa? chi sa?*

Nin. *Veggio, amici, il vostro affetto,
Mi vorreste consolar.*

Coro *A' nostri voti piegasi
Il Cielo alfin, credetelo:
L' amico fido, e tenero
Quest' oggi tornerà.*

Nin. *Quest' oggi? Oh Cielo! Oh giubilo!
Egli? L' amico? Tornasi?
Ah! chi potrà comprendere
La mia felicità.*

Nin. *Addio, addio. Domani noi ... (a) Ah!*

Con. *Dove va ella mai? (b)*

Lin. *Par che siasi fatto in lei qualche ...*

Con. *Pare ... Ma non fidiamcene troppo!*

Nin. *Lo vedi?*

Mar. *E così?*

Nin. *Lo vedi, dico?*

Mar. *Si: è la persona, che voi aspettate.*

Nin. *E' lui? Di dunque: E' lui? Io non ardi-
va crederlo. Ma non t'ingannaresti già?
Guarda, come è melanconico. Ah se fosse*

Lin-

(a) *In questo punto Lindoro, aperto il cancello, si presenta in faccia a Nina, la quale resta a mezza la parola: dà un grido, e dopo di essere stata per poco immobile, corre velocemente verso la collina, ove ritrova Marianna, e la conduce seco nel giardino, perchè vegga Lindoro.*

(b) *A Lindoro*

Lindoro, potrebbe mostrare tanta melancolia in riveder la sua Nina? ... Se fosse Lindoro, Nina sarebbe ancora in pena? Sarebbe esse ancora infelice.

Lin. (Mi scoppia il cuore!)

Nin. Eh! la sua voce! Hai tu sentita la sua voce? Ah! ... Ah la mia testa! Un dolore ... una nube agli occhi ... per carità non mi lasciate in questa incertezza.

Mar. Via: è proprio lui.

Con. Il tuo amante.

Lin. Tuo Padre.

Nin. Mio Padre dic' egli? Mio Padre! ... E lui viene ... Oh Dio! cosa vuole da me? E come posso ubbidirgli? Dove rifugiarmi? (a) Per pietà salvatemi, salvatemi dal suo risentimento. Non rispondete? M'ingannai! Non siete più gli stessi, che mi parlaste poc' anzi? Perchè tradirmi? Come mi ha rovinata! Aimè ... Che male ... Lindoro non è venuto, no, e non verrà mai più ... Che luogo è questo? ... Dove m'hanno condotta? ... Tutta questa gente ... Andate ... Andate via ... via tutti ... (a) Dove vanno? ... Deh!

(a) *Alle Villanelle, e Villani.*

(b) *A' Villani, e Villanelle, che vanno via, ma si trattengono fuor del cancello per osservare. Il Conte, e Lindoro anche fanno vista di partire, e poi si fermano nuovamente.*

Deh! chiunque voi siete, abbiate pietà di me. (a)

Lin. Ha perduti i sentimenti.

Mar. Respira appena.

Con. Oh Cielo Cielo! Dunque son io, che . . .

Lin. Nina, mia Nina, è Lindoro: il tuo Lindoro in disperazione.

Nin. Tu hai nominato Lindoro? Lo conosci tu Lindoro? L'hai tu veduto? Calmami per carità, guariscimi, rassicura le mie idee. . . La tua figura è così dolce! . . . Caro stammi vicino . . . dammi coraggio . . . Così (b) Oh vadi! Or ora come una pietra . . . un ghiaccio . . . Adesso un dolce foco . . . Una felicità in vederti (c) Lo vedi là? M'impedisce di guardarti con libertà . . . Andiamo: ho tante cose da dirti.

Lin. A me?

Nin. Senz'altro. Dimmi, dimmi: che fa egli? Che pensa? Dove lo lasciasti? Perché non è venuto!

Lin. Ma . . .

Nin. Tu studj la risposta . . . Vorresti ingannarmi?

Lin.

(a) Cade nelle braccia di Marianna.

(b) Prende la mano di Lindoro, e se la reca alla fronte.

(c) Guardando suo Padre.

Lin. Sono incapace.

Nin. Te lo crede. Dimmi dunque?

Lin. Ma se egli comparisse a voi d'avanti?

Nin. Tu mi dici sempre voi, voi; io ti dico tu: fa lo stesso, te ne prego.

Lin. Ebbene: s'egli ti comparisse d'avanti, forse tu non lo riconosceresti?

Nin. Oh meschina me! Converebbe ben dire allora, che ho perduto l'uso della ragione. Anche questa terribile disgrazia!

Lin. (Oh Dio! che farò ora?) Ma se ti fossero fuggiti della memoria i suoi delineamenti, il suo cuore almeno ...

Nin. O sì: il suo cuore. Parlami del suo cuore, mentre chi ebbe più bel cuore Di lui? Dimmi, dimmi: m'ama egli sempre?

Lin. Più che mai adora la sua Nina.

Lin. L'adora più che mai? Lode al Cielo: Quì è dove non hanno mai saputo rispondermi. Erano tutti sordi, tutti muti. Ma fai poi tutto ciò, che passò tra di noi? il nostro amore, la nostra felicità, le nostre disavventure?

Lin. Ah sì: tutto, tutto è scolpito quì. (a)

Nin. Quì? Dici bene. Sì: non è che quì, che si conserva... e me lo racconterai poi

(a) Accennando il suo cuore.

poi tutto l'avvenutoci, non è vero? Perchè il mio maggior dispiacere, e d'averlo dimenticato.

Lin. Tu dunque l'amavi molto? di?

Nin. Costui me lo dimanda! Non lo fan tutti?

Lin. Oh momento fortunato!

Qual contento, amato bene.

Nin. Ei mi dice amato bene....

L'idolo mio dicea così.

Lin. Sempre, sempre, amato bene,

Nina mia, dirò così.

Spesso, io t'amo, ti diceva.

Nin. T'amo, io pur gli rispondeva.

Lin. Ti diceva?

Nin. T'amo, t'amo.

Lin. Rispondevi?

Nin. T'amo, t'amo.

Lin. Gli diresti ancor così.

Deb per esso a me lo di.

Nin. T'amo.

Lin. A me?

Lin. Sì t'amo sì.

a 2 *Ab! che amabili momenti!*

Questi cari, e dolci accenti

Fid^a ognor ripeterò.

Nin. Vuoi darmene parola?

Lin. Idol mio, te lo darò.

Nin. Al mio fianco ognor sarai?

Lin. Da te mai non partirò.

Nin.

Nin. Ogni sera, ogni mattina,
 Ogn'istante, ciascun'ora,
 Poi doman, poi doman l'altro,
 Poi quell'altro, e l'altro ancora?
 Dammen, dammene parola,
 Sempre meco,

Lin. Feco ognor.
 Che gioja è mai questa!
 Che strano diletto!
 Mi balza nel petto
 Per giubilo il cor.

Nin. E come ti chiamerò io poi?

Lin. Chiamami Lindoro.

Nin. Oh! no. E' s'ei tornasse?

Lin. Ma ... Ebbene ... Chiamami l'amico.

Nin. Oh sì, l'amico. Ti chiamerò l'amico mio.
 Ma chi ti diè quel mazzetto di fiori? Chi?(a)

Lin. Lo trovai là su quel fedile.

Nin. Su quel fedile! Sai tu, che l'ho fatto io
 stessa per lui?

Lin. Vuoi, che te lo renda?

Nin. Oh! non ne ho coraggio. Mi pare in ve-
 derlo innanzi a te, di sentire la medesima
 compiacenza, che provai nel coglierlo per
 lui ... Ma tu m'hai promesso di raccon-
 tarmi ... Non dimenticar nulla, ve. Non
 v'è circostanza, per minuta che sia inte-
 ressante a richiamarsi.

Lin. No: non ve n'è una sola.

Nin. Incomincia.

Lin.

(a) Si arvede del suo mazzetto di fiori,
 che Lindoro porta in petto.

- Lin.* (Dolce, e crudele situazione!)
Nin. Io sto a sentirti.
Lin. Dal primo dì, che Lindoro ti vide, ti amò.
Nin. Dal primo dì?
Lin. Sì: ma molto passò poi, prima ch' egli ofasse dirtelo.
Nin. Era per altro così dolce a sentirti.
Lin. Soltanto i suoi occhi sapevano farli capire.
Nin. E i miei?
Lin. Parlarono ... E Lindoro allora ti dichiarò tutta la sua fiamma.
Nin. La sua fiamma! Sì, sì: me ne risovvengo.
Lin. D'allora in poi te ne parlava tutt' i giorni.
Nin. Difatti ... me ne ricordo.
Lin. Ti ragionava spesso della speranza, che avea, di diventar tuo sposo.
Nin. Sposo! Questo amato nome io avea già incominciato a darglielo.
Lin. Egli veniva spesso teco, e con Marianna a far conversazione quì, sotto questi olmi, su quel sedile.
Nin. Sì; ed oh quanto m'era caro quel sedile!
Lin. Ivi la sua nella mia mano ...
Nin. La sua nella mia mano? Ah! proprio così.
Lin. Ti guardava con una tenerezza
Nin. Oh come sai imitarlo!
Lin. Tu n'eri intenerita.
Nin. Come lo son ora.
Lin. Lo ascoltavì senza sdegno.

Nin.

Nin. E come concepirne contro di lui ?

Lin. Un giorno

Nin. Mia cara, egli fa tutto, tutto. (a)

Lin. Un giorno tuo padre ...

Nin. Aspetta ... Non me ne ricordo più.

Lin. Sì, tuo Padre, che approvava l'amor di Lindoro

Nin. Ah! sì, sì: me lo ricordo.

Lin. Ti diè licenza, di ricamargli una sottoveste, e a lui di regalarti un anello.

Nin. Eccolo: non m'ha mai abbandonata.

Lin. V'era teco Marianna.

Nin. Ah! sì ... Marianna era là ... Lindoro quì. (b) Venite anche voi: non mi fate più paura. Tu, lei, voi, Ah! Ora mi pare, che nulla mi manchi. (c)

Mi sento ... oh Dio! ... che calma!

Parmi ... che in seno l'alma ...

* *Con te ... con voi ... con lei ...*

Non sappia più tremar .

Con. Lin. Pietà vi muova, o Dei, (d)

Mar. Gio. a 4 (Del suo, del mio penar.)

Nin. Mio dolce amico, e poi?

Lin. E poi il tuo Lindoro.

Tut-

(a) *A Marianna.*

(b) *Fa venire vicino a lei anche suo Padre .*

(c) *Resta sedata vicina al Padre, a Lindoro, ed alla Marianna.*

(d) *Ciascuno da se .*

Tutti gli affetti suoi

Tenero ti spieghò.

Parte del Cor. (Ride. (a)

Altra parte. (Si tranquillò.)

Nin. Oh come tutto sai!

Lin. Allor, mia Nina, osai...

Nin. Tu! ... come? ... osasti ...

Lin. Ah no.

Il tuo Lindoro osò.

Parte del Cor. (Si turba.) (b)

L'altra parte. (Si calmò.)

Lin. Osò la prima volta

Di sposa il sacro nome

Darti, seduta qui.

Con. Vi era tuo Padre allora.

Mar. Vi era Marianna ancora.

Gio. E Giorgio anche l'udì.

Lin. Sposa ti disse, e poi ...

Nin. Sposa ... mia cara ... oh Dio! (c)

Lin. Poi la tua man Lindoro

Prese: la strinse al seno,

E in questo istesso loco

V'impresse, o mio tesoro,

Un bacio mio di foco,

Anima mia, cosè. (d)

Nin.

(a) Tra loro sottovoce.

(b) Come sopra.

(c) Soprafatta dagli affetti diversi, e non potendo spiegare ciò che avviene dentro di se, lascia cadere il suo capo sulla spalla di Marianna.

(d) Le bacia la mano.

S E C O N D A . 53

- Nin.* Tu! ... Cielo! ... *ah* qual momento!
 Ciò che nel core io sento,
 Spiegare a te vorrei,
 Nè so spiegarlo ancor.
- Con. Lin.* (*Ab* fecondate, o Dei, (*a*)
Mar. Gio.^a 4 Quei moti del suo cor.)
- Coro.* (Zitto: in lei parla Amor.) (*b*)
Lin. Più non reggo. *Ab*, *Nina*, vedi,
 Riconosci il tuo lavoro ... (*c*)
- Nin.* *Ab* *Lin* ... do ...
Lin. *Nina* .
Nin. *Lin* ... do ... ro ...
Lin. Sì: *Lindoro* ecco a' tuoi piedi (*d*)
 Pien d' amore, e fedeltà.
- Nin.* Me felice! ... *Ab*! *Padre* ... oh Dio!
 Son quì desta? ... è sogno il mio? ...
 Per pietà non m' ingannate:
 Deb parlate per pietà.
- Con.* Son tuo *Padre* ...
Lin. Son *Lindoro* ...
Mar. Sono loro, sono loro.
Gio. Anche *Giorgio* ve lo dice.
Nin. E sarà *Nina* felice?
Tutti Sì: felice alfin sarà.
Con. Numi del Ciel, deb state
 Della promessa mia
 Voi testimonj ognor!

Lin.

- (*a*) Ciascuno da se.
 (*b*) Tra loro.
 (*c*) Si scopre, ed accenna la sottoveste donatagli da *Nina*.
 (*d*) S' inginocchia.

- Lin. Numi clementi, ab fate,
 Cb'io nel suo cor le sia,
 Com'ella è nel mio cor.
- Nin. Deb voi a Nina date
 Virtude, ond'ella sia
 Degna del loro amor.
 Ah caro Padre mio ...
- Con. Ah cara figlia amata.
- Nin. Mio dolce amico ... oh Dio!
- Lin. Sei mia, Nina adorata ...
- Mar. Mia cara Padroncina ...
- Gio. Su via, allegramente.
- Vill., e Vill. Noi anche siamo quà. (a)
- Nin. Miei cari, addio ... addio ...
 Tutti ravviso ... ma ...
- Con. Ah lascia ogni timore.
- Lin. Serena il tuo bel core.
- Con. E' tuo, è tuo Lindoro.
 Tuo Padre a te lo dà.
- Coro. E faccia ei colla sua
 La tua felicità.
- Lin. Son già tuo, bell'idol mio,
 E tuo sempre io viverò.
- Nin. Sì, mio ben, già tuo son io,
 E sperar di più non sò.
- Con. Or che pago è il mio desio,
 Più rimorsi al cor non ho.
- Nin. a 2 Caro Padre ...
- Lin.
- Con. Figli amati ...

(a) Le Villane, ed i Villanelli si affollano con
 atto di allegramento intorno a Nina.

S E C O N D A .

55

à 5 Contro noi degli astri irati

Il rigore alfin cessò.

Mar. Ob che dolce respirare!

Gio. a 2 Ob che tenero momento!

Coro. Che allegrezza! che contento!

Con. Nin. (Sian tra noi in belle gare

Lin. a 3 (Pace, amore, e tenerezza.

Coro. Che contento! che allegrezza!

Gli Attori a 5 Ed apprenda ogn' amator,
Come Amore ... in pochi istanti

Suol premiare i lunghi pianti

Di una cara fedeltà.

Coro. Sì, sperate, afflitti amanti:

Figlio è Amor della pietà.

IL CONVITO DE' CONTADINI

F I N E .

TITOLO DEL PRIMO BALLO

IL CONVITO DE' CONTADINI.

